

Commentando la relazione del Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione sullo stato della giustizia, "Civiltà Cattolica" parla in maniera generica dello scontro tra i poteri dello Stato (v. notizia a p. 8, ndr) senza analizzarne le cause e le responsabilità, fa propria l'esortazione ad abbassare i toni della polemica senza in qualche modo distinguere le "voci" di difesa da quelle di offesa, ricorda le varie proposte formulate per trovare una via di uscita all'asserito conflitto come quella della reintroduzione dell'autorizzazione a procedere nei confronti dei parlamentari e quella della sospensione dei procedimenti contro i parlamentari ed i ministri durante il mandato. Afferma poi che "molti osservatori propendono per l'approvazione di una leggina che preveda soltanto la sospensione dei procedimenti in atto o futuri nei confronti del Presidente del Consiglio finché rimane in carica, con il blocco dei termini di prescrizione". Si dichiara infine favorevole a quest'ultima soluzione riconoscendo nel contempo che si tratterebbe di un "grave vulnus alla giustizia" ma aggiungendo che tale misura "forse contribuirebbe a rendere il panorama istituzionale meno conflittuale" in un momento in cui cresce la sfiducia dei cittadini verso le istituzioni anche per la lentezza delle procedure giudiziarie.

La neutralità è un atteggiamento apprezzabile solo quando viene assunto di fronte ad un conflitto fra parti i cui reciproci torti e ragioni siano in coscienza ritenuti sostanzialmente equivalenti. Se la neutralità vuole poi vestire i panni di una credibile mediazione fruttuosamente rivolta al superamento della questione controversa, allora essa si deve far carico di indicare con spirito costruttivo quanto di ingiusto o di errato vi sia nel comportamento dei contendenti consigliando i rimedi ritenuti necessari. In mancanza di ciò, neutralità e mediazione perdono in limpidezza e credibilità e rischiano di apparire, a dispetto anche delle migliori intenzioni, come l'espressione della scelta di non scegliere sacrificando talvolta la verità a vantaggio della convenienza o, peggio ancora, come il malinconico esercizio dell'italica inclinazione a correre sempre in soccorso del più forte.

Quando infine, come fa la rivista dei gesuiti, si finisce sorprendentemente per consigliare, facendosi scudo di un pudico "forse", la sospensione dei procedimenti penali solo in favore del Capo del Governo, pur ritenendo l'accoglimento di siffatta proposta una ferita grave inferta alla giustizia (come valore e come funzione dello Stato), si corre

FUORITESTO

IL RELATIVISMO ETICO DI «CIVILTÀ CATTOLICA»

di Michele Di Schiena*

allora davvero il pericolo di incoraggiare un relativismo etico ed una deriva della cultura istituzionale di cui certo non abbiamo bisogno. Non può infatti sfuggire che incamminandosi su tale strada si aprono le porte a quel "privilegio" (lex in privos lata), vale a dire a quel "diritto singolare" che già l'antica saggezza mal sopportava (privilegia ne inrogato) e che la coscienza giuridica moderna ripudia considerandolo in forte contrasto con il principio della generalità e della uguaglianza del sistema normativo. Il fatto è che se si vuole affrontare costruttivamente la questione della giustizia in Italia occorre farlo in sintonia con la "logica costituzionale" dando anche uno sguardo storico alle tormentate vicende che l'hanno caratterizzata. Ed allora occorre domandarsi se non è vero che i magistrati hanno lottato a lungo per ottenere che la scelta costituzionale di una giustizia autonoma ed indipendente, amministrata da giudici "soggetti soltanto alla legge" e distinguibili tra loro solo "per la diversità di funzioni", passasse finalmente dalla fase dell'enunciazione a quella della concreta attuazione legislativa ed ordinamentale. Impegno questo che la magistratura ha portato avanti fra gli ostacoli di quella cultura che vedeva ancora nello "Stato-governo" la fonte effettiva di ogni potere ed il punto di forza di un ceto politico che in alcuni suoi larghi settori voleva guidare il Paese al riparo da ogni controllo di legalità.

Un ceto politico che ha poi dato formalmente attuazione agli indirizzi costituzionali in materia di giustizia ma che, al tempo stesso, ha cercato di assicurarsi una sorta di impunità di fatto utilizzando in funzione paralizzante centri nevralgici di decisione all'interno dell'Ordine giudiziario, montando campagne denigratorie nei confronti di magistrati "scomodi" e privando la magistratura dei necessari strumenti normativi

ed operativi con la sua conseguente condanna ad una endemica inefficienza. Per anni invero si è andati avanti in questo modo fino alla stagione di "Mani Pulite" quando, sotto la spinta di una montante protesta popolare, molte Procure, certo non esenti talvolta da errori ed eccessi eliminabili senza interventi sovvertitori, scopersero meritoriamente la pentola di uno Stato "parallelo" che spadroneggiava nelle istituzioni e negli uffici pubblici con gli strumenti della corruzione e dell'abuso.

Ma quella stagione è ormai lontana ed oggi è tempo di una restaurazione particolarmente pericolosa perché supera se stessa e si converte in un attacco allo stato di diritto ed al principio di uguaglianza, una operazione condotta con provvedimenti ingiusti come quelli in materia di falso in bilancio e di rogatorie internazionali, con misure a danno dei diritti di libertà giustificate dalla lotta al terrorismo, con minacce di arresto ed altre intimidazioni nei confronti di magistrati colpevoli solo di fare il proprio dovere e con una "riforma della giustizia" di segno chiaramente punitivo. Si perseguono insomma gli obiettivi che sono il vero cavallo di battaglia dell'attuale maggioranza e cioè la separazione delle carriere fra pubblici ministeri e giudici con l'intento di mettere prima o poi le Procure sotto il controllo del potere politico ed un forte indebolimento della obbligatorietà dell'azione penale demandando al Parlamento, ed in ultima analisi quindi ad una maggioranza politica, ogni decisione sulle priorità da osservare nel promuovere l'azione punitiva. E ciò, in un quadro segnato da un grave conflitto di interessi, con la malcelata intenzione di vanificare o ritardare le inchieste per reati finanziari nei confronti di "colletti bianchi" e di notabili, nonché le procedure di accertamento dei reati di corruzione e di abuso nell'esercizio di poteri pubblici.

* presidente onorario aggiunto Corte di Cassazione